

## TELEVISIONE

Personaggi  
dietro le quinte

di CARLO MUSCATELLO

**C'**è una triestina che lavora con Bruno Vespa sin dalla prima puntata di "Porta a porta", dunque dal gennaio '96. E che da cinque anni collabora con il giornalista anche alla stesura dei suoi vendutissimi libri, compreso il recente "Il cuore e la spada". Lei si chiama Paola Miletich, da vent'anni vive a Roma (ma ha ancora casa a Trieste, dove torna spesso d'estate) e lavora alla Rai con contratti di collaborazione.

«Ho cominciato nel '91 - spiega la giornalista, madre romana e padre lussignano, liceo classico e facoltà di legge frequentate a Trieste -, con il programma "Il coraggio di vivere", che veniva realizzato a Napoli per il pomeriggio di Raidue ed era dedicato al disagio sociale. Sono partita come assistente ai programmi, una sorta di factotum. Ora il contratto dice "programmista regista", mi sono specializzata negli approfondimenti».

**Vespa?**  
«Mi offrirono di lavorare per quello che doveva essere un esperimento: incrementare la seconda se-



Paola Miletich con Bruno Vespa in un'occasione conviviale

rata di Raiuno (su Raidue andava già in onda Carmen Lasorella) con un programma di approfondimento giornalistico. Il direttore di Raiuno era Brando Giordani. All'inizio eravamo in pochi e avevamo solo due serate per settimana. I mezzi erano talmente ridotti che noi stessi facevamo anche il pubblico in sala. Poi il programma è cresciuto, e siamo ancora qua».

#### La prima impressione di Vespa?

«Persona di grande cortesia. Veniva dalla direzione del Tg1, all'inizio non riuscivo nemmeno a dargli del tu. Mi rendevo conto che chiedeva cose normali per il Tg1, ma che all'inizio erano fuori dalla nostra portata».

#### Il suo lavoro in che cosa consiste?

«Preparare dossier e approfondimenti, schede su-

# Per 15 anni sempre "porta a porta"

## La triestina Paola Miletich collabora anche ai libri di Vespa

NEL LIBRO DI STEFANO LORENZETTO

### Le confessioni di Feltri, "Il Vittorioso" dei giornali

**ROMA** Vittorio Feltri raccontato da Vittorio Feltri. Chi è davvero il direttore che negli ultimi anni ha fatto più parlare di sé, l'unico capace di trasformare ogni sua avventura professionale in un successo di mercato? In che modo riuscì a raddoppiare le vendite del Giornale dopo che Indro Montanelli l'aveva lasciato nel '94? E perché trascorsi tre anni se ne andò a sua volta sbattendo la porta? Qual è il motivo per cui nel 2009 vi è ritornato? Ha applicato una ricetta segreta per salvare testate in crisi, come L'Europeo e L'Indipendente, o per imporre di nuove in edicola, come Libero? C'era un unico modo per rispondere a questi e a molti altri interrogativi: costringerlo a raccontarsi nel suo stile scabro e privo di infingimenti. E quanto ha cercato di fa-

re Stefano Lorenzetto, che di Feltri è stato vicedirettore vicario al Giornale. Ne è uscito "Il Vittorioso - Confessioni del direttore che ha inventato il gioco delle copie" (Marsilio, 264 pagine, 17,50 euro) un dialogo serrato, ricco di particolari inediti, in cui il giornalista svela i retroscena delle sue dirimpenti campagne di stampa (da "Affittopoli" ai casi Boffo e Fini-Tulliani), narra splendori e miserie del Corriere della Sera, distilla giudizi su politici e colleghi, parla dei giornalisti che ha amato di più (da Nino Nutrizio, che lo assunse alla Notte, a Oriana Fallaci, che una notte si fece viva con lui dall'aldilà). E soprattutto, per la prima volta, si mette a nudo, svelando i suoi dubbi, i suoi tormenti, le sue idiosincrasie, i suoi affetti privati.



Vittorio Feltri

gli ospiti, interviste, servizi in esterna. E poi le cosiddette sorprese, i servizi sul privato che sono rimasti storici: Amato che gioca a tennis con Panatta, il risotto di D'Alema, il cane di Buttiglione, la canzone della Vanoni che commuove Dini perché gli ricorda l'incontro con sua moglie...».

#### Insomma, li ha incrociati tutti.

«Diciamo tanti protago-

nisti della nostra vita politica e pubblica. Da Prodi (protagonista di quella storica prima puntata del '96) a Berlusconi, da Andreotti ad Agnelli, da Pavarotti a Valentino, da Terzani al cardinal Martini».

#### Un aneddoto?

«Mi torna sempre in mente Oriana Fallaci, nel programma "Il coraggio di vivere". Ero agli inizi, intimidita dalla fama e

dal carattere del personaggio. Dovevo farle firmare una liberatoria, lei chiese una coppa di champagne, si perse del tempo, alla fine lei non firmò».

#### Come finì?

«Che quando ci trovammo in mano un suo lungo monologo sul Vietnam, che andava per forza di cose tagliato (il programma era registrato), fu intavolata una lunga e complicata trattativa. Nella quale,

non avendo firmato ancora nulla, lei ebbe l'ultima parola».

#### Le pesa il fatto di lavorare dietro le quinte, di non apparire?

«Anzi. Per carattere preferisco così. Fra l'altro all'inizio noi non dovevamo mai apparire nei servizi, né in video né in voce. Era "lo stile" del programma. La cosa si è un po' attenuata col tempo. Molti ora appaiono in video. Io

sono rimasta forse la sola a non apparire. Ho ceduto solo sulla voce: un tempo scrivevo testi che altri leggevano. Ora qualche volta me li leggo da sola».

#### E ora lavora anche ai libri di Vespa.

«E accaduto che nel 2005, ai tempi della malattia e poi della morte di Papa Wojtyła, seguimmo l'evento con varie puntate. Avevo ormai un mio dossier sull'argomento, che fu molto apprezzato da Vespa. Stava lavorando anche a "Vincitori e vinti": fu il primo libro a cui ho collaborato».

#### Nell'ultimo, "Il cuore e la spada", c'è molta Trieste.

«Sì, Vespa ha una particolare sensibilità per la storia delle nostre terre. Mi è capitato di intervistare Andreotti sull'argomento: anche lui è convinto che Trieste, alla fine della guerra, non fosse in cima ai pensieri di De Gasperi...».

#### Molti non amano Vespa.

«È un grande professionista. Ha inventato un genere: a fine anno i suoi libri sono un riassunto della cronaca politica di dodici mesi, con retroscena che altri non hanno. In una contaminazione fra storia e cronaca politica».